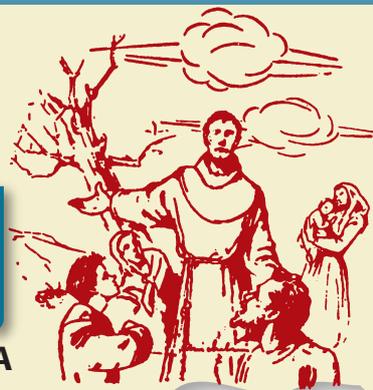
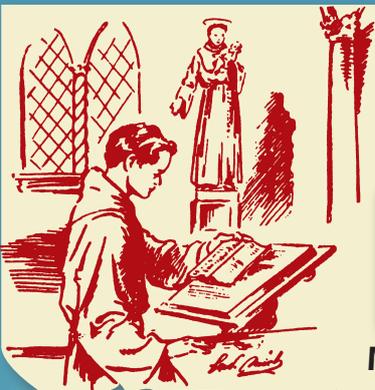


*Pace e bene!*

# OGGI FRATINI DOMANI APOSTOLI

MENSILE D'INFORMAZIONE RELIGIOSA E MISSIONARIA



**N. 7/8  
LUGLIO/AGOSTO  
2006**

**PIA OPERA FRATINI E MISSIONI - 38100 TRENTO - Convento Belvedere S. Francesco, 1**  
Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 - conv. in L. 27/2/2004 n. 46 Art. 1 comma 2 - DCB Trento  
Autorizzazione Tribunale di Trento n. 32/1952 - Approvazione ecclesiastica - Redazione: Fr. Claudio Righi  
Direttore responsabile: Fr. Francesco Patton - Stampa Effe e Erre, Trento - Distribuzione gratuita fuori commercio

## L'Assunzione di Maria e la nostra eterna beatitudine

**N**el cuore dell'estate, quando moltissima gente è in vacanza, la Chiesa celebra una stupenda festa per esaltare Maria, la madre di Gesù e nostra.

Questa festa liturgica, un tempo celebrata con grande solennità, oggi è praticamente sommersa nell'agitazione del ferragosto e ci trova al mare, alla spiaggia, in montagna, in gita, cercando un giusto riposo, uno svago, un divertimento, dopo un anno faticoso di impegni, nella scuola, nella fabbrica, in ufficio o in casa.

Cosa può dirci questa solennità di Maria Assunta in cielo?

Anche la vita di Maria è stata una vita faticosa, di impegni molto seri, che hanno scombuscolato totalmente l'esistenza di questa semplice e pura donna di Nazareth.

Sposarsi con Giuseppe e restare vergine, cercare inutilmente una casa per partorire il Figlio di

Dio, fuggire in Egitto perché un re crudele e sospettoso cerca il suo figlioletto per ucciderlo, smarrire il ragazzo dodicenne a Gerusalemme e cercarlo con affanno per tre giorni, la brutta notizia che i loro concittadini hanno tentato di eliminare Gesù buttandolo da un precipizio, l'affermazione del Figlio che dice: "Chi è mia madre, chi sono i miei fratelli?", vedere Gesù tradito, abbandonato dagli amici da lui stesso scelti con amore, vedere Gesù portare la croce dei criminali, morire in modo straziante, per un momento abbandonato perfino dal Padre suo, questa enorme fatica fisica e morale, tutto questo immenso dolore, non richiedeva forse un giusto riposo, una condivisione di quella felicità che Gesù godeva in cielo per la sua totale obbedienza al Padre?

Alla fine della sua vita tribolata, ma vissuta nella fede, Maria ha ve-



*Convento - Santuario delle Grazie, Arco.  
Maria nella Gloria, sec. XVIII°.*

ramente riposato, dormito in Dio (gli ortodosi parlano della “dormitio” della Madonna). La nostra fede ci assicura che, alla fine della sua esistenza terrena, Maria fu assunta in cielo in corpo e anima. Le Scritture non parlano di questo mistero, ma la tradizione ininterrotta della Chiesa, fin dai primi secoli, è garante di questa verità di fede. E quante chiese anche nelle nostre valli sono dedicate a Maria Assunta, e quante bellissime raffigurazioni della Vergine Assunta!

Chi programma una lunga vacanza al mare o in montagna, di solito intende condividerla con familiari o amici. Gesù, ascenso al cielo per una vacanza eterna, dopo la sua passione e morte, aveva già predisposto un'accoglienza festosa a Colei che è la madre santissima, da sempre vicina e fedele nelle fasi della sua tormentata esistenza terrena.

La croce, alla quale fu appeso Gesù, è paragonata ad un albero stracarico di frutti: Maria è il frutto maturato per primo, è la primizia, e il Padre con gioia lo ha raccolto, come faremmo anche noi, quando andiamo nel campo e mettiamo nel cesto quel frutto che, prima degli altri, ci sembra già maturo.

Un giorno tutti i frutti saranno maturi, e quel giorno sarà una festa per tutti noi, quando, il Padre divino agricoltore, raccoglierà tutti noi per la gloria e gioia eterne, vicini a Gesù e a

Maria, madre sua e madre nostra.

Bisogna dire questo: la vacanza e la festa nel Cielo avranno luogo alla fine del tempo, dopo duri anni di lavoro, di impegno, di fatica. Come lo studente merita una bella vacanza se davvero si è impegnato nello studio, mentre il disgusto si impadronisce del negligente e dello svogliato, così le vacanze celesti saranno felici e giulive se quaggiù avremo sudato per essere in linea con i divini precetti e con le indicazioni evangeliche del Messia salvatore.

Il 15 agosto, partecipando alla santa Messa, riascolteremo la voce di Maria che rende gloria al Padre: “L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata”.

Anche noi chiameremo Maria “beata”, come Elisabetta: “Benedetta tu fra le donne... beata colei che ha creduto”.

Vogliamo credere come Maria: come quella di Maria la nostra fede diventi obbedienza: “Ecco la serva del Signore, si faccia in me secondo la tua parola”.

Allora il sole dell'estate non solo abbronzierà la nostra pelle, ma farà maturare il frutto, e in quel giorno saremo pronti per essere anche noi raccolti dal Padre.



*Ave, stella del mare,  
vergine sempre, Maria.  
Donaci giorni di pace,  
veglia sul nostro cammino,  
fa' che vediamo il tuo Figlio,  
pieni di gioia nel cielo.*

*Chiesa parrocchiale  
di Borgo Sacco (Trento).  
Assunzione di Maria, 1749.*

## I disperati delle favelas si riscattano

Il fenomeno sociale della urbanizzazione caotica, che investe le immense metropoli del Sud, dove affluiscono a ondate gigantesche le popolazioni rurali, ha creato e crea problemi enormi alle autorità cittadine, incapaci di sostenere e gestire la realtà delle favelas, bidonville, slum, baraccopoli, che sorgono a ridosso di Nairobi, San Paolo, Messico, Calcutta... e di altre città asiatiche, africane e dell'America Latina. A tutti è nota la situazione di povertà estrema, di invivibilità in cui versano le periferie di questi *disperati*, con il proliferare delle malattie endemiche e infantili, del commercio illecito ed altro ancora. Di questa subumanità veniamo a conoscenza attraverso pubblicazioni e servizi televisivi, che tendono a sensibilizzare le coscienze dei *più fortunati*, i quali, a dir il vero, rispondono generosamente con aiuti materiali di ogni genere e con la forma splendida del volontariato.

La nostra *Pia Opera Fratini e Missioni*, da decenni si è fatta tramite e raccordo tra le benestanti regioni alpine e le zone depresse di Lima, Chochabamba, devolvendo le cospicue offerte dei benefattori, oculatamente gestite dai missionari francescani.

A questo punto è lecito, tuttavia, chiedersi: queste persone immerse nella povertà alluci-

nante tentano, fanno qualcosa per riscattarsi, avviando un cammino di risurrezione? Certamente! In questo "inferno" esiste, infatti, un altro volto che merita di essere scoperto e fatto conoscere, come affermano i missionari: *è quello del coraggio, della determinazione, della creatività, della solidarietà, dell'amore per la vita, della capacità di condivisione che spinge moltissimi favelados (diremo disperati) a non rassegnarsi.* All'interno di questi lager (per usare una parola che evoca sofferenze eclatanti), nascono, infatti ed ovunque, movimenti di riscossa che rivendicano i diritti fondamentali e cercano risposte ai bisogni primari (elettricità, acqua potabile, istruzione, assistenza sanitaria, viabilità, trasporti...); sono gruppi che invece di attendere gli interventi dell'autorità, *cercano di colmare da soli le carenze più gravi*; guidati da leader intelligenti e capaci codesti movimenti di rinascita hanno creato centri comunitari, ambulatori, campi sportivi, hanno provveduto a incanalare le fognature, a portare la luce elettrica nelle case, ad illuminare le vie buie e pericolose e mille altre iniziative. E tutto questo attraverso il lavoro e l'impegno di tutti...

In codesto sforzo di riscatto la gente delle baracche è aiutata principalmente dalla realtà ecclesiale di base e da numerosi sacerdoti, religiose, volontari laici, i quali, alla luce della parola di Dio trasmettono ad anziani e giovani del sottosviluppo la forza della solidarietà, i valori della condivisione, il sogno di una *città diversa e più fraterna.* *Potete farcela*, ripetono quanti dal Nord sono andati laggiù a soffrire e a sperare con i 923 milioni dei *disperati* delle favelas, degli slum, dei dimenticati nei bassifondi cittadini dell'India, dell'Etiopia, del Darfur... *Potete farcela*, ripetiamo anche noi della fortunata terra del benessere alla gente aggredita dalla miseria, *potete farcela ad avviare un cammino di speranza e di riscatto. Noi intendiamo essere sempre vicini a voi sorelle e fratelli della povertà con la nostra generosa collaborazione spirituale, umana, materiale.* ■



*Nelle favelas o baraccopoli del mondo vivono, si calcola, oltre 900 milioni di miserabili.*

## Comunità ecclesiali da imitare

Dopo secoli di evangelizzazione *made Europa*, esportata da migliaia di generosi e zelanti apostoli in ogni angolo del mondo, ora assistiamo, proprio nelle zone cosiddette missionarie, a un fiorire di esperienze comunitarie, oltremodo vivaci, che potrebbero essere innestate sulle forti radici cristiane del nostro territorio. Tra le molte *novità pastorali* avviate dalle giovani Chiese, pubblicizzate dalla stampa missionaria, crediamo opportuno far conoscere ai nostri affezionati lettori - benefattori l'esempio stupendo di cogestione parrocchiale, che si vive all'interno dell'immensa metropoli indonesiana, Jakarta con 11 milioni di abitanti, zoccolo duro dell'islamismo radicale, con 400mila cattolici distribuiti in 54 parrocchie.

Da una pubblicazione missionaria abbiamo estrapolato il singolare metodo pastorale assunto dalla parrocchia di san Matteo, che consta di 12.000 fedeli, posta alla periferia della frenetica capitale asiatica dove la fede non è solo di facciata, ma professata con grande coraggio evangelico. *La parrocchia è stata suddivisa in 72 comunità di base e ogni comunità comprende 60-70 famiglie, non più. Il capo* (diremmo leader pastorale), *eletto ogni tre anni, sceglie il suo vice, il segretario, il tesoriere e precisa le varie sezioni che si occupano di sociale, giovani, liturgia, carità, ecc. Oggi la parrocchia conta 72 cori, uno per comunità. A turni fissati*

*ogni messa domenicale ha il proprio coro e la comunità di turno è responsabile di tutto: servizio all'altare, chierichetti, letture, liturgia, raccolta delle offerte. Il sacerdote deve preoccuparsi solo della celebrazione, dell'omelia e delle confessioni. È meraviglioso l'impegno delle singole comunità!*

*In parrocchia, continua l'articolo in questione, 72 pro-diaconi, non ordinati, distribuiscono la comunione e hanno altri compiti verso i malati.*

*Tutte le suore sono "ministri" dell'Eucaristia. Il consiglio pastorale si incontra ogni mese; si arriva persino a 200 persone, le quali controllano un*



*Nella grande Malesia, roccaforte dell'Islam, la Chiesa cattolica conduce una vita difficile ma anche di profonda ed eroica fede.*

*po' tutto: liturgia, catechesi, carità... Cresime e prime comunioni sono preparate dai laici, come la catechesi domenicale è dagli stessi completamente gestita.*

*Le piccole comunità risolvono da sole i loro problemi familiari come promuovono un dialogo rispettoso e corretto con i musulmani, discutendo i problemi comuni del quartiere. Finora, conclude il cronista, siamo riusciti a conservare una pacifica coabitazione con l'Islam, nonostante la situazione generale non sia facile per i cristiani dentro la grande nazione indonesiana!*

Mentre acquistiamo, ormai tranquillamente, i prodotti della sofisticata tecnologia del sud est asiatico, non potremmo, forse, fare nostri i "modelli di questa pastorale avanzata, *made Asia*" (in fondo già vissuti dalle comunità dell'era apostolica), introducendoli nelle nostre comunità di valle e di monte, percorse da un persistente e diffuso secolarismo?

Un invito: dovunque notiamo sussulti di interesse vivo ed entusiasta per il Regno di Dio, offriamo la nostra generosa collaborazione per rinverdire le radici profonde e sane della fede europea e del nostro territorio, disseminato di chiese, santuari, capitelli, conventi, a ricordo di un glorioso ed effervescente cristianesimo d'altri tempi!



## La Bolivia si apre al turismo

Nazione sudamericana, straricca di risorse del sottosuolo e di immense bellezze naturali, la Bolivia non è ancora presente sulle grandi rotte del turismo mondiale, tuttavia, si avverte all'interno della giovane democrazia la volontà politica di attrezzare le zone più suggestive delle Ande e del Tropico (la selva equatoriale), per ricevere adeguatamente le ondate di visitatori di altri Paesi, perennemente alla ricerca di località nuove ed incontaminate.

Sul tabellone delle priorità turistiche gli amministratori locali per lo sviluppo del territorio stanno privilegiando una vastissima regione delle "terre basse di Bolivia", nel territorio di Santa Cruz de la Sierra, denominata *Chiquitanìa*, una perla di culture e tradizioni popolari stupende, avviate da meravigliosi missionari della Compagnia di Gesù, approdati in quei luoghi selvaggi alla fine del 1600. La *Missione di San Francesco Saverio*, fondata dai Gesuiti, divenne la principale centrale di evangelizzazione e promozione umana delle popolazioni indigene, dando inizio ad uno sviluppo sociale, economico, religioso e culturale impressionante, che è possibile rivisitare, oggi, nelle monumentali chiese in stile barocco - meticcio, edificate fin dentro la selva boliviana, nei laboratori artigianali che si tramandano l'arte del legno (gli altari sono un'incante-

vole ricordo), del cucito, delle maschere, della coltivazione intensiva della campagna (stupenda la coltivazione delle orchidee). Tra i geniali promotori di una indovinata fusione di arte europea e locale viene ricordato il gesuita svizzero *Martin Schmidt*, architetto e musicista di grande talento.

Dopo la soppressione governativa della Compagnia di Gesù, nel 1767, e l'allontanamento di tutti i missionari dalle terre della Corona di Spagna, le trenta e più etnie della regione di Chiquitos si impegnarono per oltre tre secoli a custodire intatto il patrimonio culturale, artistico e sociale lasciato dai Gesuiti e che il governo boliviano intende, ora, far conoscere al mondo intero, mentre l'Unesco ha dichiarato Chiquitos Patrimonio culturale dell'umanità.

Rientra in questo tesoro di cultura anche l'arte della musica barocca, introdotta dai Gesuiti, conservata intatta e interpretata, ai nostri giorni, da numerosi gruppi musicali del luogo.

Ci sono, insomma, i presupposti perché la Bolivia si apra al turismo internazionale, facendo attenzione, come ammonisce la Chiesa locale, a non lasciarsi catturare dalla speculazione di agenzie e industrie del settore, senza scrupolo e rispetto dell'ambiente.

## Un doveroso riconoscimento

Al lancio turistico di una zona boliviana, disseminata di ricordi d'arte e cultura realizzati dai Gesuiti nel seC. XVII (sopraccennato), si associa la celebrazione del quarto centenario del convento francescano di Tarija (2 maggio 1606 - 2006), capoluogo del dipartimento omonimo, dove la presenza dei frati minori, come nel resto della Bolivia, è stata costante, laboriosa ed instancabile.

Quale atto di doveroso riconoscimento per quest'opera di evangelizzazione e promozione a favore dell'intera popolazione autoctona, il Consiglio regionale di Tarija, in seduta plenaria, ha consegnato la medaglia *Moto Mendez*, massima onorificenza civile, al nostro missionario trentino padre Angelo Donati del Bleggio, guardiano - superiore del locale convento con la seguente motivazione: *è un segno di sentito ringraziamento per quanto opera-*



*to nei secoli trascorsi dai francescani (ed è stato davvero immenso sia sul piano religioso, sociale, civile, culturale...ndr), ma è anche un'passionata richiesta dell'intera popolazione perché continui nel futuro la presenza preziosa dei frati.* Il Prefetto della città, Mario Cossio, nell'esaltare il lavoro dei francescani ne volle sottolineare i criteri - guida: *de lo poco y*

*en paz nacen muchas cosas*, cioè dal poco compiuto in pace nascono cose grandi.

In questo estremo lembo di Bolivia al confine con l'Argentina hanno dato, nel passato, un notevole contributo missionario altri frati trentini, come padre Renato Bregantini, padre Remigio Marini, padre Anselmo Andreotti; quest'ultimo ha realizzato in Tarija un prezioso museo di reperti ar-

cheologici, che porta il suo nome.

Mentre partecipiamo gioiosamente a codesto attestato di benemerenzza delle autorità boliviane all'indirizzo dei francescani (molte opere sociali sono state finanziate, recentemente, con i generosi contributi dei nostri benefattori), auguriamo ai nostri frati trentini di Tarija e di Bolivia di non demordere dalla missione. Quindi, *adelante* con coraggio e speranza.

## Beati quelli che hanno servito il Signore con fedeltà



**Padre  
Silvano  
Zanella**

Un personaggio oltremodo singolare, ricco di umanità e di humour, un francescano a tutto tondo. La sua lunga esistenza (era nato a Valle san Felice il

28 giugno 1914), è stata contrassegnata da una profonda carità verso il sofferente dell'animo e del corpo, a cominciare dalla sua preoccupazione, nel corso del conflitto mondiale, di mettere in salvo gli alpini dislocati sul terribile fronte greco albanese prima e poi braccati dai partigiani nella disastrosa ritirata in territorio jugoslavo. A questo proposito raccontava episodi di strategia militare che, egli cappellano militare, suggeriva agli ufficiali per rompere l'accerchiamento nemico.

Smessa l'uniforme grigio verde e riassunto il saio marrone di san Francesco, il simpatico frate, ilare, ottimista ed esuberante prende la strada della missione, portandosi agli inizi del 1950 in terra boliviana, dove era stato assegnato ai francescani di Trento una zona impervia dell'altopiano andino. Come campo di evangelizzazione, l'ex alpino scelse le comunità più povere del dipartimento di Cochabamba non solo ma anche quelle meno accessibili logisticamente, restando per mesi isolato e lontano dagli altri confratelli missionari. Fu il classico montanaro, ardito e coraggioso; ricordava le sue frequenti ascensioni sui monti altissimi della Cordigliera. Una passione per la montagna che coltivò ininterrottamente, una volta rientrato nel Trentino, fino al mattino del 26 giugno us., quando alla bella età di 92 anni cessò di vivere improvvisamente, dopo essere arrivato sulla vetta del Monte Stivo di Arco.



**Fra  
Cornelio  
Sinigoj**

Frate di origine slovena, (era nato a Montespino (Capodistria) il 20 aprile 1920), è l'ultimo rappresentante di quella benemerita categoria dei

cosiddetti "fratelli questuanti", tanto stimati ed amati dalle popolazioni delle comunità di monte e di valle. Con la tradizionale bisaccia a tracolla, fra Cornelio, alto di statura, viso rotondo, incedere lesto (ultimante molto affaticato), ha battuto a tappeto le contrade delle borgate e le vie dei paesi dell'intera Valsugana, del Tesino e del Primiero, le mulattiere delle malghe del Lagorai, i masi alti della valle del Fersina, visitando puntualmente, inoltre, negozi, ristoranti, bar e supermercati, offrendo ad ogni persona un sorriso candido, una parola semplice un *Dio La ricompensi*, detto con animo sincero e grato dopo aver accettato l'elemosina dei benefattori. Fra Cornelio, non dotto umanamente ma evangelicamente sapiente, ha testimoniato le divine parole, come voleva il santo d'Assisi, non con lunghi discorsi ma con la semplicità della vita, la dolcezza del tratto, la mitezza del buon esempio. Ha concluso la sua giornata terrena presso l'Infermeria francescana, amovoltamente assistito dall'intero personale, il giorno 27 giugno 2006. Il Signore l'abbia in benedizione.